

Bruno Gravagnuolo

Silone, storia infinita o caso chiuso? Totalmente colpevole? Colpevole a metà? Oppure innocente? Sull'affaire si riaccende la battaglia, in occasione del centenario siloniano e delle celebrazioni a Pescina nella Marsica, dopo aver già contrapposto negli ultimi due anni storici e studiosi. Alcuni dei quali, come Giuseppe Tamburrano presidente della Fondazione Nenni, non vi si recheranno per protesta. Ed evitare di rendere ancora più incandescente lo scontro con Biocca e Canali, i veri artefici del caso, col loro «L'informatore Silone. I comunisti e la Polizia». E proprio ieri Tamburrano a Roma, assieme ai coautori Gianna Granati e Alfonso Isinelli, ha presentato la sua controistruttoria nei locali della Fondazione Nenni: «Processo a Silone. La disavventura di un po-

vero cristiano», frutto di pazienti ricerche all'Archivio centrale di Stato, in quelli dell'Ovra, nonché nell'agenda del Capo della Polizia fascista Bocchini, che era poi parte di rilievo della rete informativa del regime.

Dunque ad oggi, son tre gli schieramenti. Innanzitutto i colpevolisti, tra cui si annoverano presenze illustri, da Scalfari a Bocca, a Sofri. Convinti dalle prove di Biocca e Canali, essi hanno più o meno sottoscritto l'ipotesi dell'«infiltrato Silone». Ritratto sul filo di un movente ambiguo e scivoloso, come eroe negativo dostoevskiano. Scisso e sospeso tra bene e male in tempi di ferro e di fuoco, e pervaso da sensi di colpa kafkiani, come trapelerebbe anche dal personaggio del Murica, il traditore del «Pane e Vino» siloniano. Poi ci sono i «riduzionisti», come Bobbio e lo storico Mimmo Franzinelli: Silone coinvolto sì, ma fino a un certo punto. E sulla base di documenti autentici ma poco significativi, come altersi le informative di Silvestri-Silo-

# L'imputato è Ignazio Silone Innocente

*Dopo il libro di Biocca e Canali  
ecco la nuova e sistematica  
arringa difensiva che smonta la  
tesi del «Silone infiltrato»*

ne. Mai determinanti e presto dissoltesi, dopo la fine nelle carceri fasciste del fratello di Silone Romolo. Invano soccorso con generica disponibilità spionistica. Infine i «negazionisti»: Bettiza e Montanelli. Il secondo ha dichiarato: «nemmeno se me lo avesse confessato Silone in persona avrei mai creduto, come non credo, al suo tradimento». Quanto al primo ha sollevato il

“

Tranquilli non ha mai scritto di aver collaborato lungamente e lealmente con l'Ovra

quesito non banale: un uomo che ha beffato Stalin in quel modo, poteva mai sfuggire alle attenzioni dei suoi compagni di partito, che non ne ebbero sentore? Non c'è traccia, va aggiunto al riguardo, di percezioni del genere, né di circostanziali denunce postume di Togliatti e di altri esponenti del Pci, che pure avevano vomitato fuoco e fiamme su tutti i traditori. Su Tresso, Leonetti, Ravazzoli, Cucchi e Magnani, oltre che su Silone ovviamente (ma solo sul Silone politico).

Entriamo alla controistruttoria, al volume di Tamburrano, Granati e Isinelli, che si iscrive, con qualche sfumatura inessenziale, nell'alveo innocentista-negazionista. Vediamo le controprove. Prima di tutto sostengono gli autori, manca un movente vero. Perché un antifascista vero e ostinato di quel tipo doveva tradire? Poteva farlo anche nel 1942 quando arrestato in Svizzera avrebbe potuto propalare gli elenchi dei militanti. Ma non lo fece e se li

tenne ben stretti. Poi, non c'è traccia documentale di un rapporto «operativo» tra il Commissario Bellone e Silone, nei dieci anni antecedenti alla lettera di congedo del secondo dal primo, quella del 13 aprile 1930. Lettera capitale, a partire dalla quale Biocca e Canali avevano retrodatato la tresca spionistica al 1919. È anno sul quale han circolato leggende non vere. E cioè che Silone giovane sarebbe stato arrestato a Roma in quella data, e coartato da Bellone. Agli atti risulta solo una richiesta di Silone per una manifestazione ciclistica socialista. Richiesta respinta dalla polizia. Come pure non è provato alcun rapporto tra il Silone orfano a Pescina, dopo il terremoto nella Marsica, e l'allora commissario Bellone per la ricostruzione, laddove tutt'al più Bellone si occupò dei giovani profughi alla stazione di Roma, tra i quali v'era tra l'altro solo Romolo. Altro elemento: il parallelismo tra gli spostamenti di Silone e le informative giunte alla polizia: Parigi, Ro-

ma, Barcellona, Milano, Berna. Questo parallelismo non c'è. Perché, scrivono Tamburrano e i due coautori, le date non coincidono mai, e sono anzi di molto sfalsate. Inoltre arrivano sul tavolo degli sbirri fascisti, abilissimi e attenti, tutte notizie deformate e di seconda mano. L'unico foglio manoscritto in due copie esibito a riguardo da Biocca e Canali - del 1924 - non

“

È assurda l'idea del tradimento e gli «autografi» rivelano una calligrafia diversa dalla sua

sarebbe altresì autografo. E infatti la dott. essa Anna Petrecchia, perito grafico del Tribunale penale e civile di Roma, in data 19 gennaio 2001 certifica che «tali scritte da un'unica mano non corrispondono a quelle di Ignazio Silone».

**A**ncora, e qui il controprocesso diviene un'accusa molto dura a Biocca e Canali: ci sono due frasi riportate nella famosa lettera del 13 aprile 1930 che Silone non ha mai scritto. E sono, nel contesto del commiato della «spia» da Bellone: «lunga e leale collaborazione con la polizia politica» e «non per assistere il fratello detenuto». Da esse risulterebbe che Silone ha collaborato per convinzione intima, e non sotto ricatto, per salvare il fratello arrestato a Milano nel 1928. Ora - scrive e dice Tamburrano (pp.26-27) - semplicemente quelle frasi nella lettera non esistono. Non esistono nell'originale, e nemmeno nelle righe precedenti del Biocca, che le cita una prima volta (e solo una volta) in «Nuova Storia Contemporanea» (n. 3, anno II, 1998). Ancora, Biocca e Canali per Tamburrano non danno valore a importanti documenti del vertice Ovra risalenti alla metà degli anni trenta, in cui a Mussolini vien riferito che Silone collaborava con la polizia per aiutare il fratello. Solo per aiutare il fratello. Dunque un certo ruolo di Silone è ben presente ai vertici del regime, ma soltanto a far data dal 1928 e soltanto in relazione a uno scopo e a uno scambio precisi, senza particolari notizie di servizi resi. Oltretutto né il nome di Silone, e nemmeno quello di Tranquilli, compaiono mai negli archivi dell'Ovra, come pure mai nell'agenda speciale del capo della polizia. È verosimile che una spia di tal calibro, così preziosa, non lasci traccia? E come è possibile che tutta la vicenda restasse celata a Tambroni, a Parri, a Nenni, a Togliatti che pure a certi luoghi avevano accesso? E che Silone, malgrado la polemica comunista sia sempre rimasto rispettato e riverito come antifascista e romanziere?

**C**he cosa resta allora di tutto quello che, per Tamburano, Granati e Isinelli, è solo una montatura, frutto di una cattiva storiografia drogata dall'ossessione dello scoop giornalistico? Resta il rapporto comprovato, epistolare e scarno, con il commissario Bellone, sorto dopo il 1928 quando Romolo Tranquilli viene arrestato per l'attentato alla Fiera di Milano. Romolo chiede al fratello Ignazio di intervenire. E s'avvia il legame maledetto con Bellone. Ma non servirà, perché dopo la sua condanna a 12 anni - per l'essersi professato comunista e non per l'attentato - il prigioniero morirà per maltrattamenti in carcere. E infine rimane la testimonianza di Terracini a Luce D'Eramo del 1979, secondo cui Silone sarebbe stato autorizzato dal partito a coltivare rapporti con la polizia per depistarla e aiutare il P.c.d'I. E il giallo continua. Ridimensionato alquanto però.

### Le celebrazioni della discordia

Un centenario e due libri contro. Da un lato «L'informatore Silone, i comunisti e la polizia», Luni editore, già arrivato alla seconda edizione. Di Dario Biocca e Mario Canali, che ha suscitato il caso. Dall'altro il volume Dossier di Giuseppe Tamburrano, Gianna Granati e Alfonso Isinelli: «Processo a Silone. La disavventura di un povero cristiano», edito da Pietro Lacaita (pp. 161, L. 20.000). Uscito e presentato ufficialmente ieri nei locali della Fondazione Nenni a Via Crescenzo in Roma. Alla presenza della vedova di Silone, Darina, il primo dei due volumi sostiene la tesi della collaborazione di Silone con la polizia fascista da 1919 al 1930. Alla vigilia della sua fuoriuscita dal Pcd. I che aveva accettato la svolta staliniana al V Congresso, adottando la linea del «socialfascismo». Il secondo volume invece smonta punto per punto le accuse. Con l'ausilio di perizie calligrafiche e nuovi riscontri documentari che dimostrerebbero l'inconsistenza del teorema sul «Silone infiltrato» nel P.c. E in mezzo le celebrazioni contestate. Quella di Pescara a far data da oggi, che ha già diviso gli amministratori comunali. E che si terrà non nella sala Silone del Comune ma in un teatro. Dopo che il sindaco di Pescara nella Marsica si era opposto all'iniziativa, facendo mettere a verbale il suo dissenso. Si concluderanno il 1 maggio a l'Aquila, con una commemorazione della vedova Darina nel pomeriggio. Vi parteciperanno oltre a Dario Biocca e Mauro Canali, altri storici, fra i quali Bruno Bongiovanni e Mimmo Franzinelli. Intanto si preannunciano controcelebrazioni rispetto a quelle previste. Saranno indette dalla Fondazione Nenni, con il patrocinio della quale è stato pubblicato il volume che sacagiona Silone.